

Prima sentenza per l'ex segretario del Psdi accusato di aver intascato tangenti per due miliardi dall'imprenditore De Mico per la costruzione di istituti penitenziari

Condonati dai giudici due anni della pena e annullata l'interdizione dai pubblici uffici. Nei fatti l'esponente socialdemocratico potrebbe riprendere subito l'attività politica

«Carceri d'oro», condannato Nicolazzi

Due anni e otto mesi per l'ex ministro e il suo collaboratore

Franco Nicolazzi, ex ministro dei Lavori pubblici ed ex segretario psdi, è stato condannato ieri, dal Tribunale di Roma, a due anni e otto mesi di reclusione per lo scandalo delle «carceri d'oro». Stessa condanna per l'ex direttore generale dei Lavori pubblici e collaboratore dell'ex ministro, Gabriele Di Palma. I giudici dell'undicesima sezione hanno comunque condonato due anni della pena.



L'ex ministro Franco Nicolazzi

WLDIMIRO SETTIMELLI

ROMA. L'ex ministro dei lavori pubblici ed ex segretario del Psdi Franco Nicolazzi è stato condannato a due anni e otto mesi di reclusione per lo scandalo delle «carceri d'oro». Stessa condanna per l'ex direttore generale dei Lavori pubblici Gabriele Di Palma che fu un fedele e obbediente collaboratore di Nicolazzi. Ad emettere la sentenza sono stati i giudici dell'undicesima sezione del Tribunale di Roma che era presieduta dal dott. Giovanni Casu. Il Tribunale, ha riconosciuto agli imputati la prevalenza delle attenuanti generiche sulle aggravanti e per questo motivo, due anni della condanna sono stati condonati. Gli imputati si erano visti comminare una multa di quattro milioni di lire, il pa-

gamento delle spese processuali e il risarcimento dei danni alle parti civili. In applicazione del decreto sul condono per i reati commessi fino al 1986, i giudici hanno però condonato anche la pena pecuniaria annullando, infine, anche l'interdizione, per gli imputati, dai pubblici uffici. In sostanza, Nicolazzi, potrebbe persino riprendere immediatamente l'attività politica e presentarsi agli elettori per nuove cariche pubbliche.

Una condanna, dunque, di valore morale e politico, in tempi di «tangentopoli», ma di scarso rilievo dal punto di vista giudiziario e personale. La vicenda delle «carceri d'oro», come si ricorderà, occupò le cronache televisive e dei giornali per mesi e mesi.

Che cosa era accaduto? Nicolazzi e Di Palma, nel pieno delle loro funzioni di ministro dei lavori pubblici e di direttore generale dello stesso dicastero, avevano chiesto e ottenuto dall'imprenditore Bruno De Mico, due miliardi di tangente in cambio della personale concessione di un lotto per la costruzione di alcuni «stabilimenti penitenziari». Insomma, la solita solita: noi ti facciamo costruire se tu paghi.

In un primo momento, le indagini si presentarono difficilissime perché Nicolazzi negava tutto con molta indignazione. De Mico, comunque, si era presentato spontaneamente ai magistrati per raccontare come erano andate le cose. La Guardia di Finanza recuperò poi una serie di «dischetti» di un terminale elettronico nei quali erano registrati le operazioni finanziarie delle aziende di De Mico. Nicolazzi e Di Palma, accusati di concussione, furono rinvii a giudizio nel 1991 dal Tribunale dei ministri che invece proscioglieva dalla stessa accusa gli ex ministri Clelio Darida e Vittorio Colombo. Nicolazzi, per il cambiamento delle procedu-

re, è stato giudicato da un normale tribunale.

Per definire la causa sono state sufficienti soltanto alcune udienze. Tutto, infatti, appariva chiaro e limpido. Certo, in confronto a quello che è venuto fuori a Milano con «tangentopoli», le accuse a Nicolazzi e al suo uomo di fiducia fanno quasi sorridere. I due, infatti, chiesero e ottennero «soltanto» qualche miliardo. C'è semmai la conferma che sul meccanismo dei lavori pubblici di qualunque genere, alcuni partiti e alcuni uomini politici o cassieri di partito, lucravano, ormai da anni, «mazzette» di varia entità. Insomma, Nicolazzi era soltanto la punta di un iceberg che poi è emerso interamente. La pubblica accusa in aula, era rappresentata dal dott. Pasquale Lapadura che in questi giorni si occupa dei risvolti romani dell'inchiesta milanese «mani pulite». Il dott. Lapadura, comunque, aveva chiesto per gli imputati la condanna ad otto anni di reclusione. Con la sentenza pronunciata ieri, è la seconda volta che un ex ministro della Repubblica viene condannato per l'accusa di avere preso tangenti nel pieno

La Chiesa sulla «fertilità»

Il Papa: «Non è peccato programmare le nascite ma con metodi naturali»

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Giovanni Paolo II, ricevendo ieri i partecipanti all'incontro di esperti sulla «regolazione naturale della fertilità» conclusosi ieri sera, ha rilevato che esso non aveva lo scopo di «proporre un'alternativa alla contraccezione, all'aborto e alla sterilizzazione, ma di promuovere una vera umanizzazione del meraviglioso dono della procreazione». E, dopo aver accennato ad alcuni motivi come la povertà, la salute, certi condizionamenti sociali e legali che possono costringere alcune coppie a «distanziare le nascite», il Papa ha affermato che «la Chiesa riconosce che possono esistere oggettive ragioni per limitare o distanziare la prole, purché siano serie». Così, se in precedenza si continuava ad insistere sull'assoluta inseparabilità dei due momenti, «l'unitivo ed il procreativo», del rapporto di coppia, ora la Chiesa, ed è una novità assoluta, ammette come moralmente lecito che i coniugi, in base al principio della paternità e maternità responsabili ed a motivi oggettivi, possano in qualche modo programmare la nascita dei figli.

tolineato che, secondo l'esperienza, «c'è uno stretto rapporto tra la pratica della regolazione naturale della fertilità e uno stile di vita basato sul mutuo rispetto dei coniugi e sull'uso moralmente corretto della sessualità umana». Ha, infine, rilevato che mentre l'uso della contraccezione artificiale porta spesso ad una «visione troppo fisiologica e interessata della sessualità, l'esercizio della continenza periodica aiuta la coppia ad approfondire la reciproca conoscenza ed a raggiungere una vera armonia tra il corpo, la mente e lo spirito che conforta e incoraggia i coniugi a camminare insieme nella vita».

La Chiesa ha, in tal modo, scelto la via del confronto proponendosi di dimostrare, con l'ausilio delle sperimentazioni scientifiche, i vantaggi dei metodi naturali che, finora, sono praticati da 70 milioni di coppie in tutto il mondo. Essi, inoltre, hanno il vantaggio di non costare, anche se richiedono un'educazione perché possano essere praticati correttamente.

A tale proposito, il cardinal Trujillo, che ha coordinato i lavori del vertice quale presidente del Pontificio consiglio per la famiglia, ha raccontato che a Dakar diecimila donne sono rimaste incinte perché si sono viste negare all'improvviso i contraccettivi perché una casa farmaceutica americana li aveva sospesi perché non più pagata dal governo locale. Trujillo si è mostrato ottimista circa l'estendersi nel futuro dei metodi naturali. Stanno aumentando i centri che educano al «metodo Billings» e ad altri metodi fra cui quello della temperatura. Il cardinale ha infine annunciato che i giapponesi hanno recentemente prodotto un «termometro computerizzato» (chiamato il «niscitomo») che costa 120 dollari e che sarebbe in grado di segnalare con assoluta esattezza quando l'aumento della temperatura corporea della donna è dovuto alla fertilità e non a cause diverse come l'influenza o altre affezioni.

Il Pontefice ha, inoltre, sot-

Sotto sequestro castello della camorra

La sezione misure di prevenzione del tribunale di Napoli ha disposto il sequestro di uno splendido castello del 1890 che sorge al centro di un terreno di 45 mila metri quadrati, in provincia di Novara. I beni, valutati circa 40 miliardi di lire, sono risultati di proprietà del boss della camorra Pasquale Galasso, capo dell'omonimo clan di Poggioreale, arrestato una settimana fa dalla Dia.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARIO RICCIO

NAPOLI. Il suo sogno, da quando bambino aiutava il nonno a coltivare la terra nelle campagne di Poggioreale, è stato sempre quello di vivere in un castello, con moglie, figli, fratelli e sorelle. Proprio come nelle favole, magari con una dozzina di camere da letto, e tanti, tanti saloni, arredati con mobili, lampadari, arazzi e tappeti d'epoca. Pasquale Galasso, boss di prim'ordine della camorra napoletana, arrestato sabato scorso dalla Dia, era riuscito a coronare il suo grande sogno. Un anno fa, con i miliardi accumulati dalle attività illecite, aveva acquistato, tramite prestanomi, un magnifico maniero del 1890, già appartenuto ai marchesi Solaroli di Briana, circondato da un bosco e che sorge al centro di un terreno di 45 mila metri quadrati, sulle coste del lago d'Orta, nel comune di Miasino, in provincia di Novara. E ci aveva costruito piscine, campi da tennis e di calcio.

Un vero e proprio paradiso dove il camorrista, assieme ai fratelli, periodicamente poteva trascorrere rilassanti weekend. Il sogno, però, è svanito ieri mattina, quando decine di poliziotti della squadra mobile di Napoli ed altrettanti di quella di Novara, hanno fatto irruzione nel castello, trenta stanze su tre livelli, sequestrando tutti i beni del boss. Il maniero è interamente rivestito in legno con ante a scomparsa e avvolgibili. I pavimenti sono in legno e in ceramica. Anche i soffitti non mancano di preziosi intagli. Dall'arripio terrazzo si domina tutto il paese di Miasino e il panorama offre la visione del lago d'Orta.

Gli investigatori hanno accertato che, da circa un mese, nella residenza vivevano la moglie di Galasso, Agostina, e la cognata, Concetta Savarese. Il camorrista aveva ribattezzato l'imponente edificio, che fu dei marchesi Solaroli, con un nome per nulla pomposo: «Villa Bretta». L'aveva acquistato l'anno scorso tramite la società immobiliare «Deutzia Srl», che ha sede a Miasino, pare per un ventina di miliardi di lire, assieme ad un appartamento di 700 metri quadrati nel comune di Ameno.

Non è la prima volta che la polizia infligge un durissimo colpo al clan di Pasquale Galasso. Lo scorso febbraio, la squadra mobile di Napoli, diretta dal dottor Giuseppe Palumbo, presentò un rapporto al Tribunale antimafia, in base al quale venne disposto il sequestro dei beni (decine di miliardi) a tutti i componenti della cosca. Due mesi fa, invece, a due fratelli del boss, Giuseppe e Martino Galasso, gli inquirenti confiscarono la somma di un miliardo di lire depositata presso la sede napoletana dell'Istituto bancario San Paolo di Torino.

Il ministro degli Interni sprona il capo della polizia: «Dovete catturare Totò Riina». Polemiche e rivelazioni ieri, alla seconda giornata del convegno su «Mafia che fare?», a Palermo. Nicola Mancino contro Martelli: «Era giusto divulgare la data dell'audizione di Buscetta: il pentito è malato di protagonismo». E poi: «Potrebbe nascere una nuova mafia parallela a Cosa nostra». I verbali di Messina spediti ai deputati.

RUGGERO FARKAS

PALERMO. Rivelazioni: «Totò Riina è ancora al vertice di Cosa nostra che non è morta e non sta per morire. Probabilmente c'è un movimento all'interno della 'cupola'. Potrebbe esserci un'opera di disgregazione e ricomposizione controllata dallo stesso padrone. Potrebbe nascere una struttura diversa, una struttura parallela a Cosa nostra che quindi può chiamarsi anche con un altro nome».

Polemiche: «Il presidente della Corte di Assise che deve giudicare gli imputati del processo per i «delitti politici» ha fatto bene a informare sulla data dell'audizione di Tommaso Buscetta: il pentito forse è un po' malato di protagonismo. Il contraddittorio, è bene ricordarlo, è il sale della democrazia». Il ministro Nicola Mancino va oltre la sua relazione preconfessionale e svela polemizzando. Prima, però, durante il suo intervento, al mega convegno sulla mafia a Palazzo dei Normanni, davanti al superprocuratore Siciliani, e al generale dei carabinieri Viesti, sprona il prefetto Parisi (lo chiama in causa nel suo discorso) ad acciuffare il boss della mafia palermitana: «Catturate Totò Riina non è un intento astratto dalle cose, è obiettivo, prefetto Parisi, concretamente perseguibile e va perseguito con tenacia e attraverso l'impegno quotidiano delle energie migliori». Risponde alla scialbata il capo della polizia: «Il ministro non mi ha certamente messo in mora. Il suo è uno stimolo. Sono contento che lei segua giornalmente il nostro lavoro: l'arresto di Riina è possibile in tempi ragionevoli».

L'INTERVISTA

Corsi Cee, falsificata la firma di Strehler? «Sono indignato, ma credo nella giustizia»

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO. Giorgio Strehler il giorno dopo. Il giorno dell'amarezza, della ripulsa, del dolore. Ma anche della determinazione e della lucidità. «Ho scritto una lettera al Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro - ci dice -». Una lettera nella quale lo metto al corrente della mia indignazione, del mio malessere per quanto mi è successo, per una certa immagine dell'Italia. È la lettera di un italiano al Presidente del suo Paese».

quanto mi dice. Le mie dimissioni dall'Italia, da italiano, potrebbero anche essere prese come una figura poetica. Ma la violenta ripulsa che stava alla base di questo caso, verso tutto ciò che improvvisamente e violentemente veniva a segnare la mia vita di uomo che è vissuto quasi interamente per il teatro. E certo un uomo che vive questi sentimenti può anche, a un certo punto, scegliere consapevolmente l'esilio.

Prima di questa lettera lei ne aveva scritta un'altra, aperta, sulle pagine della «Repubblica». Una lettera che la vedeva dimissionario da tutto, compreso il suo Paese...

Infatti, tra le righe, a molti è sembrato che lei si dimettesse anche dalla direzione del Piccolo teatro. È così? Quello che mi sta succedendo non potrà non riguarda-

re anche il Piccolo Teatro. Ma sul come e sul quando, l'ho già detto ieri subito dopo l'interrogatorio con il pubblico ministero, Fabio de Pasquale, lo vedrete e saprete fra qualche tempo.

I giornali, le cronache ci hanno abituati alla sua immagine vincente di uomo «aureolato» dal successo. Come vive l'amarezza di questi giorni?

La vivo con indignazione. Sono indignato per il comportamento del teatro italiano, dovei dire di una parte del teatro italiano, al quale non sembra vero di avere tra le mani l'occasione per liberarsi di me. Ma moltissimi mi hanno scritto, per testimoniarmi la loro solidarietà, la loro amicizia. Mi hanno scritto registi, organizzatori, intellettuali, gente comune che ama il teatro. Ho il tavo-

lo pieno delle loro lettere e le loro parole mi riscaldano. Ma fra queste centinaia e centinaia di lettere e telegrammi mi ha colpito, diciamo così, la «latitanza» del mondo politico. Per questo le lettere o i telegrammi del senatore Cabras, di Wilker Bordon con il quale ho a lungo lavorato durante il mio mandato parlamentare, a un progetto di legge per il teatro, di Margherita Boniver ministro dello Spettacolo e di pochissimi altri, mi hanno reso ancora più evidente l'assenza di molti. Né posso dimenticare che dalla Francia mi ha scritto Jack Lang, ministro della Cultura, con il quale abbiamo inventato, anni fa, il Teatro.

L'altro ieri, nelle sue dichiarazioni a caldo dopo l'interrogatorio, sembrava che lei considerasse un'onta quanto le era suc-

cesso... Tutti i cittadini sono uguali di fronte alla legge. E io ho fiducia nella Giustizia con la maiuscola. L'interrogatorio, il mio incontro con De Pasquale è stato quello di due persone civili, di due uomini. Salvo restando il segreto istruttorio penso di avere portato elementi in grado di chiarificare la mia posizione. Ma io sono un uomo di 71 anni e un po' all'antica su certe cose. Dunque, l'amarezza resta.

E amarezza c'è anche nelle parole di Andrea Jonasson, la moglie di Strehler: «Qualsiasi cosa Giorgio decida - dice - io sarò con lui. Spero in una risposta più dura, più determinata da parte del teatro italiano. Ma, in ogni caso, la luce di Giorgio non si spegnerà mai e il suo teatro continuerà a brillare come un diamante».



La Usi non paga e la ditta mura il reparto ristrutturato

zione di un reparto dell'ospedale «Incurabili» ha deciso di chiudere con calce e mattoni l'ingresso in attesa di riscuotere il dovuto. Nella foto un medico davanti al muro.